**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Finlandia, partito socialdemocratico vince per un soffio sui populisti. Madagascar, 1.200 morti per il morbillo. Libia, Haftar al Cairo riceve il sostegno di Al Sisi**

**Finlandia. Partito socialdemocratico (Sdp) vince per un soffio sui populisti**

La sinistra ha vinto di un soffio le elezioni politiche in Finlandia con un vantaggio risicato sui populisti dei Veri Finlandesi, che hanno mancato un clamoroso trionfo per una frazione di punto. Il Partito socialdemocratico (Sdp), guidato di Antti Rinne, ha ottenuto il 17,7% rispetto al 17,5% dei ‘Veri Finlandesi’, gli alleati di Matteo Salvini, che esulta: “Gli amici ‘populisti’ del Partito dei Finlandesi diventano secondo partito in Finlandia!!! Il 26 maggio, insieme alla Lega, finalmente si cambia l’Europa”, ha affermato il nostro vice premier e ministro dell’Interno.

**Madagascar. 1.200 morti per il morbillo. Da ottobre oltre 115.000 contagi**

È salito a più di 1.200 morti il bilancio dell’epidemia di morbillo che dallo scorso ottobre ha colpito il Madagascar, dove sono saliti a oltre 115.000 i contagi registrati. Si tratta del più grande focolaio nella storia del Paese, dove solo il 58% delle persone è stato vaccinato contro il virus della malattia esantematica, mentre secondo gli esperti è necessaria una copertura tra il 90% e il 95% per evitare epidemie.

**Libia. Haftar al Cairo riceve il sostegno di Al Sisi**

In una situazione di sostanziale stallo sul terreno, il maresciallo Khalifa Haftar è volato al Cairo, dove ha incassato il rinnovato sostegno di uno dei suoi principali alleati, il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi. Secondo quanto ha fatto trapelare ai media, Al Sisi ha ribadito “il sostegno dell’Egitto agli sforzi della lotta contro il terrorismo e le milizie estremiste per realizzare la sicurezza e la stabilità della Libia”. Ma gli osservatori leggono la mossa di Haftar come un segnale di debolezza.

**Roma. Nuova operazione contro i Casamonica, 23 arresti**

Nuovi blitz dei carabinieri contro presunti appartenenti al ‘clan’ Casamonica. I militari del Comando provinciale di Roma stanno eseguendo 23 misure cautelari, emesse dal gip di Roma su richiesta della procura di Roma, nei confronti di appartenenti alle famiglie Casamonica, Spada e Di Silvio, tra cui 7 donne. Gli indagati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di estorsione, usura, intestazione fittizia di beni, spaccio di stupefacenti. Reati in buona parte commessi con l’aggravante del metodo mafioso.

**Sudan. I manifestanti chiedono ai militari immediato passaggio di potere**

Migliaia di sudanesi hanno manifestato davanti al quartier generale dell’esercito a Karthoum, chiedendo un immediato passaggio di potere dai vertici militari, intervenuti con un colpo di Stato che ha deposto il presidente Bashir, a un esecutivo di transizione composto da civili. Gli organizzatori della protesta hanno presentato una lista di richieste. Il leader del Consiglio militare Abdel Fattah al-Burhan che ha assunto il potere, ha promesso di sradicare il vecchio regime, ma ha anche annunciato l’intenzione di restare al comando per almeno due anni, sollevando così le proteste della popolazione. I militari hanno incontrato i dirigenti di alcuni partiti politici, aprendo ad alcune delle richieste dei manifestanti, e proponendo di individuare di concerto “una figura indipendente” che possa guidare il futuro governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Settimana Santa**

**Papa Francesco: messa delle Palme, Gesù “vince la tentazione di essere mediatico”**

 “Preceduti da Maria, innumerevoli santi e sante hanno seguito Gesù sulla via dell’umiltà e dell’obbedienza”. Lo ha sottolineato il Papa, che nell’omelia della Messa per la Domenica delle Palme, e per la Giornata mondiale della Gioventù, ha ricordato “i tanti santi e sante giovani, specialmente quelli ‘della porta accanto’, che solo Dio conosce, e che a volte Lui ama svelarci a sorpresa”. “Cari giovani, non vergognatevi di manifestare il vostro entusiasmo per Gesù, di gridare che Lui vive, che è la vostra vita”, l’appello di ieri: “Ma nello stesso tempo non abbiate paura di seguirlo sulla via della croce. E quando sentirete che vi chiede di rinunciare a voi stessi, di spogliarvi delle vostre sicurezze, di affidarvi completamente al Padre che è nei cieli, allora rallegratevi ed esultate! Siete sulla strada del Regno di Dio”. “Acclamazioni festose e accanimento feroce; è impressionante il silenzio di Gesù nella sua Passione, vince anche la tentazione di rispondere, di essere mediatico”, ha osservato il Papa: “Nei momenti di oscurità e grande tribolazione bisogna tacere, avere il coraggio di tacere, purché sia un tacere mite e non rancoroso. La mitezza del silenzio ci farà apparire ancora più deboli, più umiliati, e allora il demonio, prendendo coraggio, uscirà allo scoperto. Bisognerà resistergli in silenzio, ‘mantenendo la posizione’, ma con lo stesso atteggiamento di Gesù. Lui sa che la guerra è tra Dio e il Principe di questo mondo, e che non si tratta di mettere mano alla spada, ma di rimanere calmi, saldi nella fede. È l’ora di Dio. E nell’ora in cui Dio scende in battaglia, bisogna lasciarlo fare. Il nostro posto sicuro sarà sotto il manto della Santa Madre di Dio. E mentre attendiamo che il Signore venga e calmi la tempesta, con la nostra silenziosa testimonianza in preghiera, diamo a noi stessi e agli altri ‘ragione della speranza che è in noi’. Questo ci aiuterà a vivere nella santa tensione tra la memoria delle promesse, la realtà dell’accanimento presente nella croce e la speranza della risurrezione”

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INTERVISTA**

**La sfida di Di Maio sui porti: «Chiuderli misura occasionale. E su Tripoli non giochiamo a fare i duri»**

**Il leader del M5S: serve senso di responsabilità Sarebbe utile se Salvini convincesse Orbán ad accettare le quote di migranti**

di Emanuele Buzzi

Luigi Di Maio è in viaggio verso gli Emirati Arabi per lanciare il suo piano per l’export, ma l’attenzione del vicepremier è sulla Libia. La situazione è drammatica. Un dossier degli 007, come rivelato dal Corriere, parla di seimila profughi pronti a partire. «C’è una crisi in corso, è vero. Il governo la sta monitorando giorno dopo giorno. L’obiettivo è garantire la sicurezza del nostro Paese e dell’area, delle aziende italiane e dei nostri militari che svolgono un lavoro straordinario a sostegno della popolazione locale. Bisogna avere testa in questi momenti e lavorare con responsabilità. Quel che sta accadendo non è un gioco, non è Risiko in cui uno si diverte a fare il duro con l’altro. Le parole hanno un peso».

Si riferisce alle dichiarazioni di Salvini contro la Francia?

«Ma no, dico solo che se non si ponderano i toni il rischio è incrementare le tensioni. E di fronte a un inasprimento sul terreno la possibilità che possano riprendere gli sbarchi verso le nostre coste c’è, non è un mistero. Quindi i primi ad essere colpiti saremmo noi, come Italia. Ripeto: ci vuole responsabilità, non è uno scherzo quello che sta succedendo. Dobbiamo fare squadra e giocare da squadra. La Libia non può essere trattata come un tema da campagna elettorale, la Libia è un interesse strategico del nostro Paese».

Teme che la Francia sulla Libia voglia adottare una linea autonoma?

«La Francia è un Paese amico con cui ci parliamo schiettamente e da un Paese amico mi aspetto correttezza e coerenza, fermo restando che l’obiettivo di tutti a mio avviso deve essere quello di avviare un processo di riconciliazione nazionale che sia innanzitutto inclusivo e intra-libico. No ingerenze, ma sostegno alla pace. Non saranno ripetuti gli errori del passato. La soluzione in Libia non è l’uso della forza. Non è un altro intervento militare».

Ma avete intenzione di chiudere i porti a chi scappa dalla guerra?

«Vede, chiudere un porto è una misura occasionale, risultata efficace in alcuni casi quando abbiamo dovuto scuotere l’Ue, ma è pur sempre occasionale. Funziona ora, ma di fronte a un intensificarsi della crisi non basterebbe, quindi bisogna prepararsi in modo più strutturato, a livello europeo, nel rispetto del diritto internazionale. Occorre pianificare e prevenire, perché la sola reazione ha i suoi limiti».

Cosa dirà a Salvini? Ne avete già parlato?

«Certamente, ne stiamo parlando insieme al presidente Conte e ai ministri competenti. Sarebbe utile, indipendentemente dagli sviluppi in Libia, se convincessero Orbán e i suoi alleati in Europa ad accettare le quote di migranti che arrivano in Italia, visto che il sud Italia è frontiera europea. Il problema è proprio questo. Sento tanto parlare di sovranisti, ma è troppo facile fare i sovranisti con le frontiere italiane. Così non va bene, qui ci vedo un po’ di incoerenza. Non ci si può lamentare dei migranti se poi si stringono accordi con le stesse forze politiche che ci voltano le spalle».

A proposito del leader della Lega: vi pungete su tutto ma sembrate non volervi lasciare...

«Quando lavoriamo sul contratto di governo lavoriamo bene. Io sono un uomo di parola e l’ho dimostrato. Poi non nego che ci sono delle differenze enormi tra il M5S e la Lega, ad esempio anche sul 25 aprile. Per me la Liberazione è un giorno da ricordare, così come gli anni subito dopo. Fa parte della storia del nostro Paese, non possiamo fregarcene della nostra storia. Col menefreghismo non andiamo da nessuna parte».

Ma non ritiene un po’ stucchevole questo continuo battibeccare con la Lega?

«È un naturale confronto, tra due forze politiche diverse, l’importante è portare a casa o risultati. Io sono una persona pacifica, non mi piace discutere, preferisco lavorare con serenità».

Non è che tra i due litiganti il terzo gode...ossia il Pd di Zingaretti?

«Guardi, per ora l’unica proposta che ho visto avanzare da questo nuovo Pd è l’aumento degli stipendi dei parlamentari, faccia lei, mentre sul salario minimo fanno orecchie da mercante. E poi c’è un tema, che per me è centrale: la questione morale. Noi abbiamo avuto un singolo a Roma ed è stato cacciato in 30 secondi, al Pd hanno dimezzato il partito in Umbria e sono ancora tutti lì. La questione morale è una cosa seria, non è che la risolvi incorniciando una foto di Berlinguer nella sezione di partito».

In Umbria Salvini vuole elezioni anticipate. E lei?

«Gli umbri meritano un’amministrazione diversa e più limpida, ma questo gridare al voto dopo cinque minuti mi sembra un po’ strumentale. Quando ho appreso degli arresti ho pensato che è gravissimo che ci sia qualcuno che specula sulla salute dei cittadini. Ho pensato che bisogna fare subito una legge per togliere la sanità dalle mani dei partiti. Più che le urne mi preoccupano le persone che per andare a un pronto soccorso devono farsi 50 km di macchina».

La sanità rimane un vulnus per gli scandali. Sarà oggetto di trattativa sull’autonomia?

«La sanità è un tema centrale sul quale non accettiamo compromessi. Non lo infiliamo dentro una trattativa. Ovviamente, sull’autonomia, anche in vista degli scandali emersi, bisogna andarci con cautela. È nel contratto, si deve fare, ma con equilibrio. Se qualcuno pensa di spaccare il Paese in due noi non ci stiamo. Se qualcuno pensa di creare dei malati o degli alunni di serie A e di serie B non se ne parla. Ad ogni modo sul tema non ho ancora capito se ne devo parlare con Salvini o con Zaia».

Avete dei progetti in mente per il sistema sanitario?

«Il ministro Grillo sta facendo bene e con coraggio, penso al grande lavoro che sta portando avanti per la riduzione delle liste d’attesa, che in molte Regioni sono una cosa ignobile. E poi stiamo lavorando a diverse misure anche sul piano economico. Un obiettivo che mi sono fissato in questa legislatura è quello di abolire il superticket sanitario. E lo porteremo a casa, le coperture si trovano, parliamo di circa mezzo miliardo o poco più».

Intanto c’è chi evoca la crisi di governo. Meloni ha detto: «Dopo le Europee non credo che questo governo avrà più margini di vita».

«Ci sperano in molti nella caduta di questo governo, ma per quanto mi riguarda va avanti per altri 4 anni. Il voto delle Europee non condizionerà gli equilibri».

Lei ha scelto 5 capolista per le Europee ma questo ha creato molti mal di pancia tra gli eletti e nella base.

«Non ha creato nessun malumore, non è vero. È stato un segnale che abbiano voluto dare come M5S. Donne di alto profilo della società civile in corsa per cambiare l’Europa. Nelle scorse settimane c’è stato chi le voleva rinchiudere in cucina, noi le candidiamo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Voto in Finlandia: i populisti sfiorano la vittoria ma la sinistra è il primo partito. Crollano i conservatori**

**Per la prima volta dopo 20 anni i progressisti conquistano la maggioranza anche se con un solo seggio di vantaggio sui sovranisti**

di Luigi Offeddu

La sinistra vince in Finlandia. I socialdemocratici ottengono la maggioranza relativa con il 17,7 per cento dei voti. «Torniamo il primo partito del Paese dal 1999» dice il loro leader Antti Rinne, candidato a diventare il nuovo premier. Ma è stata una vittoria risicatissima. Infatti l’estrema destra nazionalista del Partito dei finlandesi arriva seconda raccogliendo il successo adombrato dei sondaggi dei giorni scorsi, con il 17,5 per cento, superando dunque i conservatori del primo ministro uscente Juha Sipila (13,8) che si piazzano al quarto posto. L’ultradestra euroscettica dei Veri Finlandesi si avvicina dunque ai socialdemocratici. I quali avrebbero conquistato 40 seggi su 200 nel Parlamento di Helsinki, solo uno in più rispetto alla formazione populista. Il leader dell’ultradestra Jussi Halla-aho aveva scommesso sulla paura dei cittadini di nuovi sacrifici richiesti dagli altri partiti per contrastare i cambiamenti climatici. E poi ancora sulla preoccupazione nell’opinione pubblica per un aumento dei reati sessuali, che l’estrema destra ha attribuito agli immigrati. Molti finlandesi gli hanno dato retta.

La politica anti-stranieri dei Veri finlandesi si è declinata in ambito europeo con l’adesione al progetto del vice-premier leghista italiano Matteo Salvini di costituire un’alleanza sovranista, battezzata nei giorni scorsi con un evento a Milano, a cui ha partecipato per i finlandesi Olli Kotro. E Salvini ha subito commentato: «Gli amici “populisti” del Partito dei Finlandesi diventano secondo partito in Finlandia. Il 26 maggio, insieme alla Lega, finalmente si cambia l’Europa». I Veri finlandesi hanno dunque guadagnato consensi rispetto al 15% di preferenze alle elezioni precedenti, ma con il secondo posto potrebbero non avere voce in capitolo nel nuovo governo: un’occasione mancata, tanto più che dal primo luglio Helsinki assumerà la presidenza del semestre Ue. Il partito socialdemocratico guidato da Antti Rinne ha tratto vantaggio dalla sua battaglia contro le politiche di austerità volute dal governo di centro-destra. Gli ha dato ascolto un elettorato sempre più anziano, disorientato dalle riforme più o meno privatistiche di un’assistenza sociale che il fisco non riesce più a sostenere, e logorato dai segni di una crescita economica sempre più debole.

Un sondaggio dell’altro giorno ha rivelato che non pochi, a Helsinki, hanno guardato al «reddito minimo» promesso e poi fallito — cioè a un sussidio più o meno mascherato di disoccupazione — come a una speranza reale. E questo non era mai accaduto in un Paese finora così stabile e benestante. Che ora sembra però stanco e disorientato, tanto da condividere i richiami del fumantino Jussi Halla-aho, aderendo alla sua crociata troppo veemente contro gli emigrati stranieri, l’Unione Europea, e tutti coloro che vogliono fare qualcosa per fermare il riscaldamento della Terra. Le tematiche ambientali devono aver favorito i Verdi, che come i socialdemocratici avrebbero guadagnato qualche punto, arrivando all’11,4 per cento dei voti. E poiché nessun partito avrebbe superato il 20 per cento dei voti, l’unica prospettiva per sfuggire all’instabilità potrebbe essere proprio quella di una coalizione arcobaleno fra Antti Rinne, i Verdi, perfino la Sinistra (che sarebbe all’8,9 per cento) e qualche «volonteroso» di centro-destra. Dentro tutti, ammesso che sia possibile. E allora Antti Rinne potrebbe diventare il primo leader di governo socialdemocratico negli ultimi vent’anni. Ma il leader del Partito della coalizione nazional, Petteri Orpo, ha invece predetto che formare il prossimo governo sarà molto difficile: «Chiunque arrivi primo vivrà poi dei momenti difficili quando si tratterà di mettere insieme un programma politico». Ma questa non era una previsione molto difficile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Bruno Forte: «Ratzinger sulla pedofilia sprona la Chiesa a reagire»**

**Il teologo Forte: ci mostra le radici da cui è nata questa ferita**

di Bruno Forte\*

È un intervento chiaro e coraggioso quello con cui il Papa emerito Benedetto XVI prende posizione sulla crisi degli abusi nella Chiesa, emersa in maniera drammatica e virulenta anche grazie alla determinazione sua e del suo successore, Papa Francesco, nell’affrontarla. Da uomo di fede e di pensiero qual è, protagonista e testimone egli stesso delle vicende culturali del «secolo breve», il Novecento, e degli sviluppi della cosiddetta postmodernità, Joseph Ratzinger va alle radici dei processi che hanno determinato una ferita così drammatica: con tratti brevi e al tempo stesso magistrali delinea il contesto della questione, in mancanza del quale il problema risulta incomprensibile, mostrando come la crisi affondi le sue radici negli anni ’60, e precisamente in quel processo per cui nel ventennio 1960-1980 «i criteri validi sino a quel momento in tema di sessualità sono venuti meno completamente e ne è risultata un’assenza di norme alla quale nel frattempo ci si è sforzati di rimediare».

Nell’analisi di Benedetto la radice profonda della crisi va cercata nella diffusione prodottasi allora della cosiddetta «etica della situazione», per la quale «non c’era più il bene, ma solo ciò che sul momento e a seconda delle circostanze è relativamente meglio». Fu in reazione a questa sfida che Giovanni Paolo II volle un’enciclica che potesse rimettere ordine nel campo decisivo della morale: pubblicato con il titolo Veritatis splendor il 6 agosto 1993, questo testo ribadiva la forza vincolante di alcuni precetti fondamentali, riassunti nel Decalogo e nel compendio di esso rappresentato dai due comandamenti dell’amore di Dio e del prossimo, formulato da Gesù, precetti senza i quali viene meno la stessa distinzione fra il bene e il male e ogni scelta è lasciata all’arbitrio dei singoli. Dove si perde il senso di Dio e il riferimento costante a Lui e alla Sua volontà da parte della coscienza morale, lì a perdersi è l’uomo stesso e la sua libertà: «La morte di Dio in una società significa anche la fine della sua libertà, perché muore il senso che offre orientamento».

Da queste premesse il Papa emerito sviluppa alcune prospettive per una giusta risposta da parte della Chiesa alla crisi degli abusi. Se la pedofilia ha potuto raggiungere dimensioni gravi, il motivo sta nell’assenza di Dio. Il primo compito consiste nell’iniziare di nuovo «a vivere di Dio, rivolti a lui e in obbedienza a lui». Riconoscendo dolorosamente che il peccato e il male nella Chiesa ci sono, non bisogna dimenticare che la confessione del Signore e la fedeltà a Lui sono non di meno vivi e presenti: «Anche oggi c’è la Chiesa santa che è indistruttibile... Anche oggi Dio ha i suoi testimoni (martyres) nel mondo». La grande crisi si offre, allora, come una grande sfida e una non meno decisiva chiamata a che le forze del bene si alleino in una rinnovata fedeltà. La necessità assoluta che le vittime del male siano riconosciute nella loro dignità ferita e adeguatamente ripagate e aiutate, deve coniugarsi all’impegno affinché chi ha operato il male sia giudicato con la severità necessaria e accompagnato a vivere un cammino di conversione.

A questo serve, però, secondo il Papa emerito, che sia la Chiesa tutta a mobilitarsi in una rinnovata tensione di riforma e di annuncio gioioso del Vangelo con le parole e l’eloquenza della vita e tutto questo nella comunione profonda col Successore di Pietro, Papa Francesco, verso cui Benedetto ha una devozione assoluta e di piena obbedienza e amore. Un programma che - proprio per il rigore dell’analisi - è tutt’altro che moralistico: essa presenta, anzi, la cogenza che solo l’urgenza di obbedire alla verità riesce a dare all’imperativo morale.

\*Arcivescovo di Chieti-Vasto

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubbblica

**Israele-Palestina, l'Europa intervenga ora**

La lettera-appello a Mogherini firmata da 37 ex ministri ed ex funzionari dell'Unione: "Processo di pace in Medio Oriente, opportunità decisiva per ribadire i nostri principi comuni. Non coglierla, in un momento in cui questo ordine è messo in discussione come non mai, avrebbe conseguenze negative di vasta portata". Avvertimento sul piano di pace di Trump

Pubblichiamo la lettera che 37 tra ex ministri degli Esteri ed ex funzionari di spicco europei sottoscrivono e inviano all'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, e agli attuali ministri degli Esteri dell'Ue. Nel documento, i firmatari avvertono del "piano di pace" del presidente Usa, Trump, in Medio Oriente e sollecitano l'Europa ad agire.

"Ci stiamo avvicinando a un momento critico, sia in Medio Oriente che in Europa. L'Unione europea ha investito molto su un ordine internazionale multilaterale, basato sulle regole. Il diritto internazionale ci ha portato il periodo di pace, prosperità e stabilità più lungo che il nostro continente abbia mai conosciuto. Per decenni abbiamo operato per fare in modo che i nostri vicini israeliani e palestinesi possano godere degli stessi dividendi della pace di cui godiamo noi europei attraverso il nostro impegno per quest'ordine.

 In collaborazione con le precedenti amministrazioni statunitensi, l'Europa ha promosso una soluzione equa al conflitto israelo-palestinese, nel quadro di una prospettiva di due Stati. A tutt'oggi, nonostante le ripetute battute d'arresto, gli accordi di Oslo rimangono una pietra miliare della cooperazione transatlantica in politica estera.

 Sfortunatamente, l'attuale amministrazione statunitense si è allontanata dalla linea seguita per lungo tempo da quel Paese e ha preso le distanze da norme consolidate del diritto internazionale. Finora ha riconosciuto solo i diritti di una delle parti in causa su Gerusalemme e ha dato prova di un'inquietante indifferenza verso l'espansione degli insediamenti israeliani. Gli Stati Uniti hanno sospeso i fondi per l'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi) e per altri programmi in favore dei palestinesi, mettendo a rischio la sicurezza e la stabilità di diversi Paesi situati alle porte dell'Europa.

 Di fronte alla malaugurata assenza di un impegno chiaro per la prospettiva dei due Stati, l'amministrazione Trump ha dichiarato che sta per ultimare e presentare un nuovo piano per la pace israelo-palestinese. Anche se non si sa ancora se e quando questo piano verrà pubblicato, è fondamentale che l'Europa stia all'erta e agisca in modo strategico.

 Noi riteniamo che l'Europa dovrebbe abbracciare e promuovere un piano che rispetti i principi fondamentali del diritto internazionale, che trovano riscontro nei parametri concordati dall'Unione europea per una soluzione del conflitto israelo-palestinese. Questi parametri, che l'Unione ha sistematicamente ribadito durante i passati colloqui di pace patrocinati dagli Stati Uniti, riflettono la nostra visione comune, che afferma che una pace fattibile non può prescindere: dalla creazione di uno Stato palestinese accanto a quello israeliano, secondo confini basati sulle frontiere precedenti alla guerra del 1967, con scambi di territorio reciprocamente concordati, di minima entità e paritari; dal ruolo di Gerusalemme come capitale di entrambi gli Stati; da meccanismi di sicurezza che affrontino le preoccupazioni legittime e rispettino la sovranità di ognuna delle due parti; e da una soluzione equa e concordata al problema dei profughi palestinesi.

 L'Europa deve rigettare qualsiasi piano che non rispetti questi parametri. Pur condividendo la frustrazione di Washington per gli infruttuosi tentativi di pace del passato, siamo convinti che un piano che riduca lo Stato palestinese a un'entità sprovvista di sovranità, contiguità territoriale e autosufficienza economica aggraverebbe notevolmente il fallimento dei precedenti tentativi di pace, accelererebbe la scomparsa dell'opzione dei due Stati e arrecherebbe un danno fatale alla causa di una pace duratura sia per i palestinesi che per gli israeliani.

 È preferibile, naturalmente, che l'Europa lavori in tandem con gli Stati Uniti per risolvere il conflitto israelo-palestinese, oltre che per affrontare altri problemi globali nel quadro di un'alleanza transatlantica forte. Tuttavia, in situazioni in cui sono in gioco i nostri interessi vitali e i nostri valori fondamentali, l'Europa deve perseguire una propria linea d'azione.

 In previsione di questo piano statunitense, la nostra opinione è che l'Europa dovrebbe riaffermare formalmente i parametri concordati a livello internazionale per una soluzione fondata sul principio dei due Stati. Farlo prima del piano americano permette di fissare i criteri per sostenere gli sforzi americani e facilita una risposta europea coerente e unita, una volta che il piano sarà reso pubblico.

 I Governi europei devono inoltre impegnarsi per intensificare gli sforzi tesi a proteggere la praticabilità futura della soluzione dei due Stati. È della massima importanza che l'Unione europea e tutti gli Stati membri si impegnino attivamente per garantire l'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, fra cui la distinzione sistematica, in ottemperanza alla risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza, fra Israele all'interno dei suoi confini legittimi e riconosciuti e i suoi insediamenti illegali all'interno dei territori occupati.

 Inoltre, è più che mai importante, alla luce della recente escalation dei tentativi di limitare l'azione incontrastata della società civile, che l'Europa sostenga i difensori dei diritti umani sia in Israele che in Palestina, e il loro ruolo fondamentale per raggiungere una pace sostenibile.

 Israele e i territori palestinesi occupati stanno scivolando nella realtà di uno Stato unico con diritti disuguali. Questa situazione non può continuare. Per gli israeliani, per i palestinesi o per noi in Europa.

 In questo momento, l'Europa ha di fronte un'opportunità decisiva per ribadire i nostri principi comuni e i nostri impegni storici in relazione al processo di pace in Medio Oriente, estrinsecando in questo modo il ruolo unico dell'Europa come punto di riferimento per un ordine mondiale basato sulle regole.

 Al contrario, non cogliere questa opportunità, in un momento in cui questo ordine è messo in discussione come non mai, avrebbe conseguenze negative di vasta portata".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Greta Thunberg in Italia, mercoledì l'incontro con Papa Francesco**

**L'ambientalista sedicenne il 18 aprile sarà in Senato, il 19 in piazza del Popolo con i giovani di Fridays for Future Roma**

di LUCA FRAIOLI

Greta Thunberg ha un appuntamento in Vaticano. Per quello con la storia si vedrà, saranno i posteri a valutare se questa ragazza di sedici anni avrà avuto un ruolo nel fermare la corsa dell'umanità verso la catastrofe climatica. Intanto però nell'agenda di Greta, alla pagina 17 aprile, da qualche giorno c'è scritto: Papa Francesco. Il Pontefice dell'enciclica "verde" Laudato si' e l'ambientalista bambina, che con i suoi scioperi scolastici del venerdì ha portato in piazza milioni di coetanei, si stringeranno la mano e parleranno di riscaldamento globale mercoledì prossimo.

Era stata la famiglia Thunberg a chiedere, settimane fa, un'udienza al Papa. Francesco li aveva invitati per il prossimo giugno. Nel frattempo Greta era stata contattata dal Senato della Repubblica, per volere della presidente Maria Elisabetta Alberti Casellati. Obiettivo: sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, ma soprattutto la politica, sul tema dei cambiamenti climatici, portando nel cuore delle istituzioni la protesta della giovanissima svedese.

E' iniziata così l'organizzazione del viaggio in Italia di Greta: prima un incontro in Senato, giovedì, poi, venerdì mattina, l'appuntamento in piazza del Popolo con i giovani di Fridays for Future Roma su un palco a emissioni zero perché alimentato dalle gambe degli attivisti che si alterneranno ai pedali per produrre energia.

Definiti gli appuntamenti "laici" della discesa a Roma, la famiglia Thunberg ha ripreso contatto con la diplomazia vaticana chiedendo di anticipare i tempi dell'incontro con Francesco. Greta non usa l'aereo ma si sposta solo in treno per ridurre le emissioni di gas serra legate ai suoi viaggi, e Stoccolma-Roma sui binari non è uno scherzo: perché non anticipare dunque l'udienza approfittando di questo primo viaggio italiano? Il Papa ha subito accettato.

La famiglia Thunberg ha dovuto cambiare il biglietto del treno e la vacanza romana si è allungata di un giorno. Greta è salita stamattina sul treno che la porterà al Parlamento europeo dove dovrebbe parlare alla commissione Ambiente e avere poi un incontro con il presidente Tajani. "So che è vacanza, ma la crisi climatica non va in vacanza e nemmeno noi", scrive su Twitter Greta Thunberg, la giovane attivista svedese diventata simbolo della lotta ai cambiamenti climatici postando una foto di sé sulla banchina di una stazione ferroviaria.

Il viaggio proseguirà verso l'Italia. E dopo 2500 chilometri attraverso l'Europa, la bambina che vuole scongiurare la fine del mondo incontrerà il Papa venuto dalla fine del mondo.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Nei momenti bui bisogna avere il coraggio di tacere. Senza rancore. E il demonio si scoprirà”**

**Il Papa nella Domenica delle Palme: serve la mitezza del silenzio. «Trionfalismo e mondanità le minacce più forti per la Chiesa»**

REUTERS

domenico agasso jr

città del vaticano

Il silenzio senza rancore «ci farà apparire deboli, e allora il demonio uscirà allo scoperto». Dopo giorni difficili in Vaticano a causa delle tensioni e dei veleni legati agli «appunti» di Benedetto XVI sulla pedofilia nel clero, arriva la Domenica delle Palme, e nell’omelia papa Francesco dice: «Nei momenti di tribolazione bisogna avere il coraggio di tacere», con mitezza. Parole che non passano inosservate, e che hanno il sapore dell’incoraggiamento a chi vuole davvero il bene della Chiesa, minacciata soprattutto da «trionfalismo e mondanità».

Oggi, 14 aprile 2019, il Pontefice presiede, in piazza San Pietro, la solenne Celebrazione. Al centro della piazza, presso l’obelisco, benedice le palme e gli ulivi e, al termine della processione che raggiunge il sagrato, celebra la Messa della Passione del Signore.

«Le acclamazioni dell’ingresso in Gerusalemme e l’umiliazione di Gesù. Le grida festose e l’accanimento feroce. Questo duplice mistero accompagna ogni anno l’ingresso nella Settimana Santa», esordisce il Vescovo di Roma.

Gesù mostra come affrontare «i momenti difficili e le tentazioni più insidiose, custodendo nel cuore una pace che non è distacco, non è impassibilità o superomismo, ma è abbandono fiducioso al Padre e alla sua volontà di salvezza, di vita, di misericordia; e, in tutta la sua missione, è passato attraverso la tentazione di “fare la sua opera” scegliendo Lui il modo e slegandosi dall’obbedienza al Padre».

Anche oggi, «nel suo ingresso in Gerusalemme, Lui ci mostra la via. Perché in quell’avvenimento il maligno, il Principe di questo mondo aveva una carta da giocare: la carta del trionfalismo, e il Signore ha risposto rimanendo fedele alla sua via, la via dell’umiltà».

Spiega Francesco: «Il trionfalismo cerca di avvicinare la meta per mezzo di scorciatoie, di falsi compromessi. Punta a salire sul carro del vincitore. Il trionfalismo vive di gesti e di parole che però non sono passati attraverso il crogiolo della croce; si alimenta del confronto con gli altri giudicandoli sempre peggiori, difettosi, falliti…».

Una versione «sottile è la mondanità spirituale, che è il maggior pericolo, la tentazione più perfida che minaccia la Chiesa», dice citando «De Lubac».

Ma Gesù distrugge «il trionfalismo con la sua Passione». Attenzione: Dio «ha veramente condiviso e gioito con il popolo, con i giovani che gridavano il suo nome acclamandolo Re e Messia. Il suo cuore godeva nel vedere l’entusiasmo e la festa dei poveri d’Israele. Al punto che, a quei farisei che gli chiedevano di rimproverare i suoi discepoli per le loro scandalose acclamazioni, Egli rispose: "Se questi taceranno, grideranno le pietre”. Umiltà - precisa il Papa - non vuol dire negare la realtà, e Gesù è realmente il Messia, il Re».

Però allo stesso tempo «il cuore di Cristo è su un’altra via, sulla via santa che solo Lui e il Padre conoscono: quella che va dalla “condizione di Dio” alla “condizione di servo”, la via dell’umiliazione nell’obbedienza “fino alla morte e a una morte di croce”. Egli sa che per giungere al vero trionfo deve fare spazio a Dio; e per fare spazio a Dio c’è un solo modo: la spogliazione, lo svuotamento di sé».

In altre parole, «tacere, pregare, umiliarsi. Con la croce non si può negoziare, o la si abbraccia o la si rifiuta. E con la sua umiliazione Gesù ha voluto aprire a noi la via della fede e precederci in essa».

Osserva Bergoglio: «Dietro di Lui, la prima a percorrerla è stata sua Madre, Maria, la prima discepola. La Vergine e i santi hanno dovuto patire per camminare nella fede e nella volontà di Dio. Di fronte agli avvenimenti duri e dolorosi della vita, rispondere con la fede costa “una particolare fatica del cuore”», sottolinea citando papa san Giovanni Paolo II. Si tratta della «notte della fede. Ma solo da questa notte spunta l’alba della risurrezione. Ai piedi della croce, Maria ripensò alle parole con cui l’Angelo le aveva annunciato il suo Figlio: “Sarà grande; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”». Ma poi «Maria sul Golgota si trova di fronte alla smentita totale di quella promessa: suo Figlio agonizza su una croce come un malfattore». Così «il trionfalismo, distrutto dall’umiliazione di Gesù, è stato ugualmente distrutto nel cuore della Madre»; però «entrambi hanno saputo tacere», evidenzia.

Poi Francesco mette in risalto le «acclamazioni festose» e l’«accanimento feroce; è impressionante il silenzio di Gesù nella sua Passione, vince anche la tentazione di rispondere, di essere “mediatico”. Nei momenti di oscurità e grande tribolazione bisogna tacere, avere il coraggio di tacere, purché sia un tacere mite e non rancoroso». La mitezza del silenzio «ci farà apparire ancora più deboli, più umiliati, e allora il demonio, prendendo coraggio, uscirà allo scoperto». Bisognerà «resistergli in silenzio, “mantenendo la posizione”, ma con lo stesso atteggiamento di Gesù». Cristo è consapevole che «la guerra è tra Dio e il Principe di questo mondo, e che non si tratta di mettere mano alla spada, ma di rimanere calmi, saldi nella fede. È l’ora di Dio». E nel momento in cui il Signore «scende in battaglia, bisogna lasciarlo fare. Il nostro posto sicuro sarà sotto il manto della Santa Madre di Dio».

Questo «ci aiuterà a vivere nella santa tensione tra la memoria delle promesse, la realtà dell’accanimento presente nella croce e la speranza della risurrezione».

Poi, all’Angelus, ai 50mila presenti in San Pietro (dato della Gendarmeria vaticana) «ho voluto offrire una speciale corona del Rosario», annuncia. Sono «corone in legno di ulivo realizzate in Terra Santa espressamente per l’Incontro mondiale dei giovani a Panamà del gennaio scorso e per la Giornata di oggi (ricorrenza diocesana della XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, ndr»).

Al termine della Messa e dell'Angelus Francesco sale sulla papamobile aperta per fare il giro tra la folla dei fedeli convenuti in Piazza San Pietro. Tra momenti di leggera pioggia e improvvise schiarite, il Pontefice percorre i vari settori della piazza per salutare e benedire la folla festante, composta anche da molti giovani. Bergoglio, nel suo itinerario in «jeep» tra i fedeli, ha anche sconfinato da piazza San Pietro e quindi dal territorio Vaticano, attraversando piazza Pio XII e il primo tratto di via della Conciliazione per salutare i pellegrini presenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il prof le sequestra il cellulare, studentessa in gita si lancia dal primo piano a Venezia**

**La dodicenne francese è ricoverata in ospedale, le sue condizioni non sono gravi**

Per punire la classe troppo rumorosa in gita a Venezia, gli insegnanti hanno deciso di sequestrare ai ragazzi il telefono cellulare. Una misura punitiva che la classe ha subito, ma che in una ragazzina di 12 anni, pare con qualche problema di relazione emotiva, ha scatenato una ribellione violenta, che l’ha portata dapprima a chiudersi in un bagno dell’albergo che la ospitava, e poi a gettarsi dalla finestra, rimediando fratture e lesioni gravi, anche se non è in pericolo di vita.

Proprio nel giorno in cui Papa Francesco esorta i giovani a non farsi sedurre dalla «dipendenza» da smartphone, giunge la notizia che ha turbato la gita in laguna di una scolaresca francese.

L’episodio si è verificato giovedì scorso, in una struttura ricettiva nella zona della Misericordia, nel sestiere di Cannaregio, ed è stato reso noto oggi. La decisione drastica dei docenti accompagnatori è giunta in serata, quando gli studenti avevano continuato a disturbare gli altri clienti dell’albergo, nonostante fossero stati più volte richiamati.

Visto che i docenti facevano sul serio, e che il cellulare non le sarebbe stato riconsegnato, la dodicenne si è chiusa nel bagno della stanza, ha aperto la finestra e si è buttata. Fortunatamente, l’alloggio si trova al primo piano, e il volo è stato soltanto di circa sei metri. La ragazzina, trasportata d’urgenza all’Ospedale civile di Venezia, ha riportato alcune fratture e non è in pericolo di vita. Dovrà comunque cercare di spiegare ai Carabinieri, che indagano sulla vicenda, l’esatta dinamica e le motivazioni di un gesto che poteva avere ben più gravi conseguenze.

I militari della compagnia di Venezia hanno eseguito un sopralluogo nell’albergo, da cui sarebbe emerso che la giovane avrebbe fatto tutto da sola. Sono stati sentiti i docenti e i compagni di scuola, che hanno confermato che nessuno ha avuto alcun ruolo nell’incidente. Non si esclude il tentativo di suicidio, anche se la motivazione di una ripicca per il sequestro del telefonino sembra veramente troppo banale per arrivare addirittura all’intenzione di togliersi la vita. Da quello che è stato riferito, emerge che la ragazzina avrebbe alcuni problemi di tipo caratteriale, ed è anche per questo che i carabinieri vogliono approfondire la vicenda. I militari sentiranno anche i genitori della giovane, subito accorsi a Venezia, per inquadrare gli ultimi particolari della vicenda.